

Parole e storie rianimano Nardodipace vecchio

Un manipolo di ragazzi riporta la vita nei vicoli dell'abitato "fantasma"

Al centro dell'iniziativa "Tibi e Tascia" il libro di Strati donato dal Comune

Sergio Pelaia

NARDODIPACE

Quella di Nardodipace è una storia di migrazioni, di fratture e di vuoti. Capita però, benché raramente, che alcune incavature relegate ai bordi della storia si riempiano inaspettatamente di voci e di storie. Di vita, insomma, come quella riversata nei giorni scorsi da un manipolo di ragazzini armati di libri tra i vicoli di quello che per tutti, nel paese all'estremo confine montano del Vibonese, è il «vecchio abitato».

Si tratta di un pugno di case adagate su un pendio collinare, in cui vivono ormai non più di un paio di persone anziane, che era il nucleo originario del Comune divenuto autonomo dalla vicina Fabrizia solo agli inizi del '900. D'improvviso questo paese fantasma si è riempito di suoni, colori e soprattutto di parole. Quelle di "Tibi e Tascia", uno dei romanzi più belli di Saverio Strati di cui il Comune di Nardodipace ha regalato diverse copie agli scolari di elementari e medie. La singolare iniziativa, che ha coinvolto l'Istituto comprensivo di Fabrizia guidato dalla dirigente Carmen Aloï, è stata possibile grazie all'impegno della docente Monica La Malfa e vi hanno partecipato, tra gli altri, il sindaco Antonio Demasi, il responsabile della comunicazione di Rubbettino Antonio Cavallaro, il presidente del Sistema bibliotecario vibonese Corrado L'Andolina e l'archeologo Francesco Cuteri.

Il vecchio villaggio, ripopolato

per un giorno dai ragazzini della zona e dalle storie dei piccoli protagonisti (Tiberio e Teresa) di un grande romanzo sull'infanzia e sul mondo contadino, è stato fondato da coloro che vi si erano stabiliti per rifugiarsi dopo il terre-

moto del 1783. Fu proprio quello il primo distacco affrontato da questa gente, che ha poi attraversato anche un'insolita migrazione al contrario non verso il mare ma, di nuovo, verso le alture.

Dopo la terribile alluvione del 1951 si tornò ancora salendo oltre i mille metri per stanziarsi nel piano di Ciano, quello che oggi è il nuovo abitato di Nardodipace. In pochi, pochissimi sono dunque rimasti a Nardodipace vecchio, ma in quelle viuzze ci sono ancora i sentimenti apparentemente lontani di chi ha sempre sopperito all'assenza con il ricordo. Il vecchio abitato è insomma rimasto immobile, come a segnare una presenza ostinata ai margini del mondo.

Molti avranno sentito parlare di Nardodipace per una semplificazione statistica che alla fine degli anni '80 gli affibbiò l'etichetta di «paese più povero d'Italia». È in verità un paese simbolo delle aree interne e la sua storia meriterebbe di essere studiata. Proprio come i libri di Strati o quelli di Sharo Gambino, che in queste contrade fu inviato dall'Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo e visse un'esperienza da cui nacque il romanzo "Sole nero a Malifà".

Seppur per poche ore, vicoli muti da decenni si sono riempiti di risate, di racconti e di immagini. Che resteranno ancora per un po' a propagarsi nella valle dell'Al-laro come l'eco di vite che non si sono mai spente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti L'iniziativa ha coinvolto gli alunni dell'Ic di Fabrizia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

